

Da oltre due mesi, in moltissime città, si sono tenute assemblee come questa. Da quando è stato chiesto l'ergastolo per Pietro Valpreda, abbiamo assistito a una pronta risposta che ha coinvolto quasi tutte le zone d'Italia. Tutte queste assemblee cosa rappresentano? Qual'è la logica che le muove?

Ebbene, diciamolo con franchezza, è in corso un processo popolare allo stato italiano.

Questo è un fatto estremamente significativo perché stiamo facendo un processo allo stato proprio nel momento in cui i formatori e manipolatori dell'opinione pubblica fanno quadrato intorno allo stato presentandolo come l'unico garante della convivenza civile.

Proprio in un momento come questo è nostro compito riappropriarci del diritto di giudicare lo stato, di rompere questa impunità.

Processare lo stato per la strage di Piazza Fontane non significa solo processarlo per uno dei suoi tanti delitti, ma significa mettere in chiara luce un caso emblematico della criminalità del potere.

Un'azione realmente rivoluzionaria, dunque, e che passa attraverso la



riappropriazione del diritto di giudicare. Un diritto di cui il popolo è stato sempre espropriato perché i padroni hanno sempre considerato la giustizia come loro proprietà di classe così come la proprietà dei mezzi di produzione.

Ma noi così come non accettiamo quella proprietà così non accettiamo che i padroni riservino per sé il diritto di giudicare.

In questa ottica negare la proprietà esclusiva di giudicare assume un senso più ampio perché significa anche negare la legittimazione che il potere dà a se stesso.

Il nostro processo però non ha nulla in comune con quelli che si svolgono nelle aule dei tribunali né con quelle deliranti imitazioni approntate dalle avanguardie armate, e non è nemmeno un vero e proprio processo: è una metafora, perché il vero processo allo stato lo fa la società nel suo procedere contro lo stato. Questo nostro processo vuole soprattutto essere un momento di conoscenza e di comprensione di quei fatti per fare in modo che la conoscenza contribuisca alla crescita di coscienza degli oppressi.



la strage di Piazza Fontana, per una complessa serie di concasse, si è trovata ad essere l'elemento centrale di un importante momento della nostra storia recente, di un momento che ha visto svilupparsi un forte movimento di rivolta extradistituzionale e di un contrattacco padronale e dello stato.

La strage di Piazza Fontana e l'uccisione di Giuseppe Pinelli hanno assunto una potenzialità sovversiva perché hanno strappato per un attimo la maschera democratica delle istituzioni e hanno messo a nudo il vero volto del potere e molti allora hanno compreso che le regole del gioco democratico vengono rispettate dalla classe dominante solo se il suo dominio non viene messo pericolosamente in discussione. Così i successi della campagna di controinformazione assunsero una potenzialità rivoluzionaria perché rivelarono che si trattava non tanto di un complotto fascista quanto di una criminale trama di complicità, ricatti, connivenze ai vertici delle principali istituzioni dello stato.

In quei giorni si aprì una frattura tra i cittadini e le istituzioni,



fratture che si approfondì con la liberazione di Valpreda e che segnò il punto più basso della credibilità dello stato. Una grossa sconfitta per lo stato, una sconfitta che il potere ha cercato di far dimenticare.

Negli anni passati ricordare le stragi di Piazza Fontana serviva ad impedire che in quei fatti scendesse il silenzio. Allora volevamo rafforzare la memoria nella coscienza collettiva perché il ricordo di quanto era accaduto era il ricordo di una sconfitta dello stato. Oggi quello stesso stato, mutati i rapporti di forze, mutato il clima politico, sociale, psicologico, non essendo riuscito a cancellare il ricordo vuole cambiarne il segno capovolgendone il significato.

Le richieste di condanna di Valpreda è il tentativo di voler coinvolgere nuovamente il movimento rivoluzionario in un crimine che è solo dello stato. E anche se non si dovesse arrivare alla condanna di Valpreda, resta comunque chiaro il disegno di voler insinuare il sospetto, di voler rendere meno nitido il valore esemplare di quell'evento. Quindi la condanna di Valpreda non rappresenterebbe solo la condanna di un innocente, fatto in sé già gravissimo, ma, proprio per il suo valore emblematico,



monerebbe come condanna di tutto quel movimento che si riconosce nella campagna contro la strage di Stato. Una condanna, quindi, con un elevato contenuto politico. Una condanna che, se attuata, sanzionerebbe una grossa sconfitta del movimento rivoluzionario proprio nel momento in cui lo Stato è al controtacco e si rafforza non solo sul piano politico e poliziesco, ma anche sul piano culturale. Questo è l'attacco più subdolo e forse più pericoloso perché rischia di annullare quel vento nuovo che corrode le basi stesse della riproduzione del potere. Rischia di soffocare quella rinata cultura antistatale che, dimagrandolo la sacralità dello Stato gli toglie quello spazio ideologico che ha permesso allo Stato di porsi come principio strutturante di tutta la realtà sociale.

Per questo è così importante oggi processare lo Stato, perché noi non siamo i cittadini onesti e indignati che processano dei cattivi uomini di Stato, noi siamo la società che processa lo Stato per rivendicare la sua separatezza, la sua alterità, la sua autonomia rispetto alle istituzioni che pretendono di rappresentarla.